

Decreto I limiti ai contratti di collaborazione causeranno seri problemi alle app che fanno incontrare domanda e offerta Sorpresa: il Jobs Act può strozzare la sharing economy

» **BENEDETTA ARESE LUCINI**

Manca poco all'entrata in vigore dei decreti attuativi del Jobs Act sui contratti a collaborazione, una norma esecutiva dal 1 gennaio 2016 che detta precise condizioni per cui qualsiasi collaborazione, sia coordinata e continuativa che a progetto, viene considerata lavoro subordinato.

IL GOVERNO RENZI punta a eliminare le distorsioni di questi contratti che mascherano il lavoro dipendente senza le giuste tutele. Queste condizioni però potrebbero creare problemi per la nascente economia della collaborazione, la *sharing economy*, i cui modelli puntano proprio su questo genere di partecipazioni. I decreti attuativi stabiliscono che le prestazioni di lavoro esclusivamente personali rese dal lavoratore; prestazioni che sono continuative e di contenuto ripetitivo; e le cui modalità di esecuzione siano organizzate dal committente con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro, saranno considerate contratti di lavoro subordinati.

Nei modelli di business della

sharing economy, il lavoratore, considerato indipendente, riceve delle informazioni per svolgere un certo tipo di servizio, con indicazione del luogo e dell'orario richiesto. I *driver* di Uber, i fattorini di Instacart, e gli idraulici di TaskRabbit utilizzano tutte queste app per avere accesso a nuove opportunità di lavoro. Il modello di business che queste app difendono è quello di essere solamente un veicolo di intermediazione per il lavoratore, e vengono rimborsate con una quota dal 10% al 20% su ogni transazione eseguita tramite piattaforma.

Con una sempre crescente domanda e un'alta competizione, le piattaforme tendono a chiedere ai loro partecipanti sempre di più, oltre a incentivare l'utilizzo dell'applicazione in alcuni orari chiave o durante alcuni giorni della settimana. Il rapporto con le app inoltre viene incentivato se continuativo perché i professionisti che ha più esperienza di solito può svolgere un servizio migliore. Lyft, app per *driver* improvvisati, concorrente di Uber in America, promette sconti su benzina e auto a noleggio per la propria comunità di *driver* per incentivarne la continuità.



Questi comportamenti mirati a migliorare il servizio offerto dalle app, aprono strade al collaboratore che dal 2016 in Italia, potrà fare causa davanti al giudice e chiedere l'assunzione o, in caso di licenziamento, o esclusione dall'applicazione, il trattamento riservato ai dipendenti subordinati.

IL RISULTATO sarà catastrofico per le app che rischieranno di dover pagare sanzioni o dover assumere a tempo indeterminato i partecipanti alla loro piattaforma una volta che un giudice emette una sentenza. La sempre più attenta analisi del tema, ha spinto l'intergrup-

Applicazioni

La app di Air B&B. La nuova economia in crisi per il Jobs act

Ansa

po Innovazione alla Camera a portare avanti una proposta di legge sulla *sharing economy*, curata dalla deputata Pd Veronica Tentori che ha identificato equità fiscale e tutela dei consumatori, come i due cardini della proposta di legge. Per aiutare però l'efficacia della proposta, suggerisco un terzo cardine fondamentale, la definizione del tipo di lavoro svolto. Questo diventa essenziale, per evitare che la partecipazione diventi troppo simile a quella descritta dai nuovi decreti attuativi, creando enormi rischi per le app.

L'ITALIA dovrebbe vedere questo settore come un'opportunità che incrementa l'occupazione e la crescita e la regolamentazione dovrebbero incentivare, non frenare il fenomeno. Il lavoro flessibile è ormai la scelta di due Italiani su tre se porta a occasioni di carriera e aumento di stipendio, ma la legislazione del Jobs Act, anche se ancora non in vigore, rimane già indietro al mercato che ormai è cambiato. Ancora una volta l'innovazione corre più veloce delle regole, o è il legislatore che guarda solo indietro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

